**Lectio agostana 2020. Seconda ai Corinzi. Mercoledì 12 agosto. Capitolo Quarto (2Cor. 4, 7-18).**

**Il tesoro in vasi di creta.**

**1. Parte prima (1,12-7,16):**

**A. Annuncio del tema** della lettera: ‘il vanto’ di Paolo (1,12-14).

- *Il comportamento di Paolo*: difesa riguardo al cambiamento dei piani di viaggio (1,15-24)

- *La ‘lettera tra le lacrime’ e sue conseguenze* (2,1-13)

**B. Difesa del ministero apostolico di Paolo.** Paolo argomenta con tre dimostrazione successive e una perorazione finale.

- *prima argomentazione*: legittimazione e trasparenza del ministero cristiano (2,14-4,6)

- *seconda argomentazione*: Dio agisce nella fragilità dell’apostolo (4,7-5,10)

>>>> il tesoro in vari di creta (4,7-18)

<<<< in esilio verso la dimora celeste (5,1-10)

- *terza argomentazione*: il ministero della riconciliazione (5,11-6,10)

- *perorazione e fiducia di Paolo nei Corinzi* (6,11-7,16)

*7Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. 8In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; 9perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, 10portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. 11Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. 12Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. 13Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, 14convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. 15Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l'inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.16Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. 17Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: 18noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor.4, 7-18).*

**Esegesi.**

*La prima argomentazione a favore del ministero di Paolo si era concentrata sulla trasparenza del ministero stesso; la seconda (4,7-5,10) si sofferma sulla straordinarietà dell’agire di Dio attraverso la fragilità dell’apostolo. L’intero brano si può vedere come una tesi (v.7) e poi una serie di prove a sostegno di essa.*

*v. 7 In modo chiaro è enunciata la ‘tesi della sproporzione’ tra l’agire di Dio attraverso la debolezza dell’apostolo. L’immagine dei vasi di creta è molto chiara ed efficace.*

*vv.8-12. Iniziano le ‘prove’ a sostegno della tesi; la vita dell’apostolo è esposta persino al rischio della vita ma questo va a vantaggio della comunità per cui – secondo il Vangelo – dalla morte nasce la vita. Il tono è enfatico e paradossale. Con ogni probabilità Paolo si riferisce alle difficoltà appena vissute (cfr.1,9) ed anche, fanno notare alcuni esegeti, mette in rilievo che queste difficoltà non sono, come sostenevano i suoi critici, il segno del fallimento del suo apostolato ma il segno del trionfo della resurrezione di Cristo (v.12).*

*vv.13-15. Proseguendo nel discorso iniziato, Paolo mette la sua fiducia nella speranza della propria resurrezione e su questo fonda la fede e il ‘parlare’; v.13 unico riferimento scritturistico del brano: citazione del salmo116,10. Il passaggio dal singolare al plurale indica che Paolo associa nella fede nella resurrezione i suoi collaboratori; v. 15 conclude il periodo: tutte le fatiche apostoliche sono a beneficio dei Corinzi perché la grazia, giunta attraverso il servizio del Vangelo, produce un aumento del rendimento di grazie a gloria di Dio.*

*vv. 16-18. Questi versetti costituiscono un’altra ‘prova’ della tesi enunciata all’inizio (v.7) del paragrafo. La prospettiva che dà senso a tutto l’agire apostolico è quella escatologica della resurrezione della carne. Tutto il brano è giocato su metafore (che continuano al cap.5) che riguardano il corpo. Val la pena di notare che non c’è una visione dualistica tra anima e corpo; se mai è tra presente e futuro, tra terrestre e celeste, tra transitorio ed eterno.*

**Commento.**

Paolo ci prende per mano e ci porta verso una riflessione che innalza il significato e il valore della nostra speranza. Prendiamo in considerazione la ‘tesi’ inziale; il tema della resurrezione sarà sviluppato nel brano successivo.

‘*Abbiamo questo tesoro in vasi di creta*’. Ho chiamato questo fatto ‘principio della sproporzione’. Esso riguarda un po’ tutta l’esperienza cristiana e va costantemente tenuto presente.

La sproporzione ci imbarazza non poco perché noi abbiamo (questa sarebbe la fine del cristianesimo) la tentazione di risolvere l’antitesi invece di tenerla costantemente aperta. Spiego subito questo modo di parlare. L’annuncio cristiano parte dal grande paradosso che esso racchiude nel suo cuore e questo paradosso è l’Incarnazione. Questo uomo Gesù che voi avete ucciso Dio l’ha resuscitato perché è suo Figlio unigenito. La morte di Gesù è vera morte (‘discese agli inferi’) ma da lì viene la vita perché è la morte di Dio. La resurrezione non toglie la morte perché è il Crocefisso che è risorto ed anche noi raggiungiamo l’immortalità della carne solo morendo. Non c’è nessuna contraddizione, c’è solo la speranza in qualcosa che solo Dio può fare e siccome la fa Dio allora sarà di tutti gli esseri umani e di tutto l’universo.

Chi annuncia queste cose è il povero e fragile vaso di creta che contiene il tesoro di una promessa infinitamente più grande. L’annuncio viene dato già in questa vita non per disprezzarla ma per viverla nella speranza. La tentazione è quella di concludere subito; la Chiesa è santa: dunque in essa non ci devono essere peccatori; la vita terrestre è reale dunque deve andar bene altrimenti tutto il resto è una menzogna.

Quello che a prima vista può apparire un discorso astratto in realtà è estremamente concreto perché sono tanti tentativi di far coincidere le promesse di Dio con le realizzazioni umane. E’ la tentazione dei ‘filosofi’ che però ha prodotto solo degli enormi disastri nella storia; il secolo ‘breve’ appena trascorso ne è una chiara dimostrazione. Le fatiche nella quali ci dibattiamo lo dicano chiaramente: non possiamo fallire, scoprire che l’uomo non può dominare la natura (se mai, ma neppure in questo ci riuscirà, può distruggerla) genera frustrazione; vedere che non è vero che siccome tutto è politica allora la politica è tutto fa nascere sfiducia negli altri che coincide con l’ingenuità di aver finalmente trovato …il salvatore della patria. Non si può togliere il paradosso. L’ultima parola è sempre di Dio; se l’uomo se ne impossessa la maledizione è su di lui.

L’umiltà è ciò che serve alla fede di oggi; ecco il segreto: la fede non è mai una totalità compiuta ma è un cammino su una strada che si conosce solo cammin facendo. Siamo …vasi di creta che camminano, non alla cieca ma seguendo la luce interiore accesa da una promessa annunciata dalla Croce. Alla fine il nemico invincibile sarà vinto da un Altro e allora sarà evidente per tutti la grandezza della gloria di Dio che, amando misericordiosamente, farà la sintesi e toglierà la paura e la fatica di ogni rottura.

Dal ‘vaso di creta’ nascerà la Nuova Creazione e Dio compirà il suo capolavoro dando all’uomo la gioia e la fierezza della libertà che non dovrà aver paura del legame con Dio perché scoprirà di esistere solo in quel legame. Ora Dio sembra lontano e l’uomo appare solo come uomo, ma alla fine del cammino splenderà la divino-umanità di Dio e la umano-divinità dell’uomo.